

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

77.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

77.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Figurelli Michele (DS-U)	14, 15
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Greco Mario (FI)	16, 17
Seguito dell'audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna:		Novi Emiddio (FI)	16
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> ...	3, 10, 15, 16, 18	Veltri Elio (DS-U)	10
Calvi Guido (DS-U)	15	Vigna Piero Luigi, <i>Procuratore nazionale antimafia</i>	3, 10, 14, 15, 17

La seduta comincia alle 9.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna. Nel corso della precedente seduta abbiamo formulato una serie di quesiti ai quali il dottor Vigna potrà oggi rispondere. Abbiamo provveduto ad inviare al procuratore la trascrizione delle domande in modo da porlo nelle migliori condizioni per fornire le risposte che riterrà opportune. Abbiamo dato molta importanza a questo incontro perché ci avviamo ad una fase molto delicata dei lavori della Commissione, che vede una serie di relazioni da approvare con riferimento a diverse dimensioni territoriali e tematiche della lotta alle mafie. Per questo abbiamo

voluto un incontro preliminare con il dottor Vigna, la cui importanza è testimoniata dai molti interventi dei vari commissari.

Nel ringraziare ancora una volta il dottor Vigna per la disponibilità ad intervenire nuovamente in Commissione a distanza di così breve tempo gli do con piacere la parola, avvertendolo che qualora lo ritenesse opportuno potremo interrompere il collegamento con la sala stampa.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. La prima domanda che mi è stata rivolta dal commissario Peruzzotti faceva riferimento a diverse questioni, ad una delle quali ritengo di avere già risposto. Mi riferisco alla sua opinione secondo la quale mancherebbe la volontà politica di contrastare efficacemente la criminalità organizzata; come ho detto la criminalità organizzata distrugge le democrazie, della quale il Parlamento è il cuore e non ritengo che alcun parlamentare abbia la « nolontà » di contrastare efficacemente tale criminalità. Debbo piuttosto rilevare, ma questo rientra probabilmente nel modo di formazione delle leggi, alcuni ritardi nel dare un assetto definitivo alla giustizia. Gli esempi sono a voi noti più che a me. L'articolo 111 della Costituzione è stato approvato recependo i contenuti di una convenzione del 1950 ma manca ancora, anche se i lavori sono in corso, la legge di attuazione dei principi da esso previsti. Come sapete ciò determina la proposizione di questioni di legittimità costituzionale e conseguentemente la so-

sensione dei procedimenti; determina anche a mio parere, sotto un profilo psicologico, che il magistrato giudicante non si senta motivato, non sapendo che fine avrà la sua opera, a concludere o a poter celebrare i processi.

È un esempio stantio quello della legge sui collaboratori di giustizia. Non ne nascono più, o sono pochissimi, qualunque opinione si possa avere su questo strumento, che consideriamo prezioso se gestito in modo professionale e riscontrato, anche perché i collaboratori vecchi sono in una situazione di fibrillazione perché non sanno cosa li attenderà in futuro e quelli che potrebbero avere l'idea di collaborare vogliono vedere la nuova legge. Il ministro della giustizia ha avuto la sensibilità di organizzare una riunione con tutti i procuratori distrettuali giovedì scorso presso la Direzione nazionale antimafia. Anche a lui sono state poste tali questioni.

Altra questione — per sottolineare che mi muovo sulla base di un parametro equidistante — è quella della legge sulle indagini difensive, anch'essa in elaborazione ma non ancora portata a compimento. Il Presidente conosce meglio di me il problema che pone la legge sul gratuito patrocinio; ho già avuto modo di scrivere alla Commissione delle assurdità della legge così come è oggi, per cui viene utilizzata da esponenti di grossa criminalità i quali non hanno reddito perché non possono dichiarare il provento del traffico di stupefacenti o di sequestro di persona, succhiando miliardi allo Stato e privandone le persone che versano in stato di bisogno. Non è possibile che vi sia un procedimento in cui il pubblico ministero non ha parola, dove il giudice deve immediatamente ammettere, salvo rimandare ad accertamenti successivi, agli intendenti di finanza, che non sono in grado di svolgere gli accertamenti per la mole di impegni che hanno e perché i beni non sono normalmente — anzi mai — intestati al soggetto e richiedono pertanto un'attività più penetrante. Sosteniamo che si dia un accesso al pubblico ministero in questo

procedimento, che il pubblico ministero possa impugnare o ricorrere contro la decisione del giudice e così via.

Un altro grave problema — tutti i procuratori distrettuali ne hanno parlato — è la legge sui concorsi in magistratura. Non si fanno da circa tre anni e con quello che sarà espletato saremo comunque circa 600 meno di ora. Volevo richiamare la loro attenzione su una questione. I procuratori, sotto il profilo degli organici, muovono due ordini di osservazioni. Il primo è che gli organici sono attualmente formulati, descritti, parametrati, sulla popolazione residente. I procuratori affermano che si tratta di un errore e che vanno parametrati sulla popolazione delinquente e il ministro ha concordato nel recepire la loro indicazione. Il secondo è che per varie cause esistono scoperti di organico di diritto o di fatto in numerose procure; è necessario in alcune procure l'ampliamento dell'organico perché con il moltiplicarsi delle udienze, dovuto anche all'unificazione del giudice di primo grado, i magistrati, i pubblici ministeri e certe procure (parlo di Napoli, di Reggio, di Palermo e di altre) sono impegnati in udienza circa 24 giorni al mese. Come capirete questo non lascia spazi per una direzione effettiva delle indagini.

La seconda questione posta dal commissario era sulla rotazione dei magistrati per evitare che siano « chiacchierati » e sui poteri del PNA. Come sapete il PNA non ha poteri particolari in questo senso. Se si tratta di fatti che assumano un rilievo disciplinare la titolarità spetta al ministro e al procuratore generale presso la Cassazione con il giudizio del CSM, altrimenti, se vi è un'incompatibilità cosiddetta ambientale, al Consiglio superiore della magistratura. Il potere del PNA, quando viene a conoscenza di certe situazioni, è quello di segnalarle, come in certi casi è stato fatto, al ministro della giustizia.

La terza questione era relativa al traffico di organi. Di ciò giunse notizia alla Direzione nazionale antimafia tramite una informazione confidenziale raccolta da un appartenente alle forze di polizia di Bari.

Immediatamente un magistrato del mio ufficio, che ora è vostro collega, il senatore Maritati, fu da me inviato presso la procura generale di Albania, a Tirana, dove ebbe un colloquio con il procuratore di quella città, che ha con noi buoni rapporti di collaborazione. Furono visitati istituti ed asili e al momento non emerse nulla.

La commissaria De Zulueta ha parlato della tratta di esseri umani. Si affronta con questo tema un problema che a volte ho accennato anche al presidente della Commissione. Una caratteristica della criminalità moderna associativa e strutturata è la sua transnazionalità. Ciò significa che più gruppi criminali che appartengono a diverse etnie e nazioni collaborano fra loro nella gestione di certi traffici illeciti. Un esempio tipico è la tratta degli esseri umani. Per fare un esempio si pensi all'episodio acclarato dalla procura di Trieste con riferimento ai cinesi, i quali partono prevalentemente dalla provincia dello Zhejiang per venire in Italia. Alla gestione di questo traffico non pensano solo i cinesi. Nella provincia dello Zhejiang vi è un gruppo di reclutamento; i cinesi devono poi passare in altri Stati, per esempio in Russia, dove vi è un altro gruppo di quella nazionalità che li gestisce; entrano quindi in Europa e scendono in Slovenia dove un gruppo li fa transitare in Italia. Lo stesso accade per il contrabbando. A mio parere, di fronte al fenomeno di un'associazione transnazionale occorre che le indagini vengano affidate alle direzioni distrettuali antimafia. Questo perché di fronte a fatti transnazionali che implicano un rapporto, quando possibile, con le autorità straniere è necessario che l'indagine, almeno all'interno del nostro Stato, sia coordinata. Il coordinamento è possibile solo se l'indagine è trattata dalla DDA con un coordinamento della DNA, come accade per le associazioni contrabbandiere che siano caratterizzate dalla mafiosità. Solo questo coordinamento interno rende possibile la lettura dei collegamenti, dei nessi, delle relazioni tra le diverse indagini e consente di proporre un interlocutore unico, attra-

verso la DNA, verso l'autorità straniera. Se le indagini sono frammentate fra 164 procure questo non si riesce a farlo per mancanza di attribuzioni ma anche per la mole delle indagini da coordinare fra loro. In certi casi queste associazioni straniere, quando ne ricorrono i presupposti, vengono valutate dai magistrati italiani anche sotto il profilo dell'articolo 416-bis. Non tutte le associazioni contrabbandiere, però, sono mafiose. Un esempio di condanna, anche in appello, ai sensi dell'articolo 416-bis è quello di Firenze con riferimento a cinesi. Si è avuto anche per albanesi, se non sbaglio, dalla procura distrettuale de l'Aquila in relazione ad una associazione finalizzata al reclutamento di donne e allo sfruttamento della prostituzione con metodi violenti e intimidatori. Lo si fa per il contrabbando quando è gestito da associazioni mafiose che lo hanno come scopo tra i tanti: camorra, spaccio stupefacenti, estorsioni e contrabbando; o per i residui della Sacra corona unita, poi diventata libera e poi rimescolatasi. Vedo quindi con favore - e questa è anche l'opinione manifestata da vari procuratori distrettuali che hanno preso la parola nel corso della riunione - che non solo per il delitto di associazione contrabbandiera, già votato in Commissione alla Camera dei deputati, ma anche per la tratta degli esseri umani, sia attribuita la legittimazione alle indagini alle DDA. Un disegno di legge governativo ed una proposta di iniziativa parlamentare prevedono che questo delitto venga iscritto tra quelli di cui all'articolo 51, comma 3-bis del codice di procedura penale, per i quali è prevista la legittimazione alle indagini.

Come sapete il problema della tratta degli esseri umani forma anche oggetto di un protocollo alla Convenzione sulla criminalità organizzata che dovrà essere siglata dagli Stati che lo vorranno a Palermo nel dicembre 2000. La nuova legge sul contrabbando prevede opportunamente operazioni compiute sotto copertura e controllate. Verosimilmente, per le esperienze investigative della procura di Trieste, che abbiamo trasmesso a tutte le

procure, è bene prevedere per legge il ritardo nell'arresto o nel fermo anche per la tratta degli esseri umani. Molto intelligentemente la procura di Trieste non procedeva all'arresto subito, quando i soggetti venivano portati nel territorio italiano; li faceva seguire perché dopo poche decine di chilometri queste persone venivano consegnate a colui che le aveva acquistate per l'Italia, che riceveva il compenso dai parenti o attraverso il lavoro coatto. Ritardando l'intervento si aveva dunque modo di scoprire al meglio l'organizzazione.

Vi è poi la questione affrontata in relazione alle intercettazioni TIM. La questione è stata sollevata da tutti i procuratori distrettuali. In pratica, TIM ha a disposizione per le intercettazioni solo un limitato numero di linee, il che rende impossibile effettuare le intercettazioni che si vorrebbero fare. Tengono presente che le intercettazioni non sono finalizzate solo alle indagini, ma sono un mezzo indispensabile per la cattura dei latitanti. Il latitante lo si cattura anche attraverso una rete di intercettazioni e di indagini tecniche. È stato posto l'accento anche sul fatto che si nota come in certe zone la criminalità preferisce utilizzare più apparecchiature TIM che non di altri concessionari perché sanno che c'è una limitata possibilità di intercettazione; si sono però avute assicurazioni; sulle tecnologie, se loro vorranno, potranno parlare con il mio collega De Leo che dirige proprio un servizio di telecomunicazioni all'interno del mio ufficio.

I procuratori distrettuali hanno posto al ministro anche alcune questioni che riguardano i rapporti tra *privacy* e tecnologia; questioni che io stesso ho sollevato ripetutamente, con lettera, sulla stampa.

La prima questione è la seguente: per un provvedimento sulla tutela dei dati personali, le società concessionarie dei servizi mantengono i tabulati delle conversazioni intercorse tra le persone, non il contenuto ovviamente, solo per cinque anni, per cui se oggi, come avviene, una persona mi dice di aver compiuto un certo

fatto criminoso con altra persona, aggiungendo che infatti telefonò ripetutamente a questa persona con il suo telefonino, utilizzando un certo numero, ma il fatto è avvenuto sei anni fa, non siamo più in grado di effettuare il riscontro. Io, in una lettera, misi in evidenza questa singolarità: in base alla legge che regola l'attività di questa Commissione parlamentare (articolo 4 o 6, non ricordo bene) nei fatti di mafia, in quanto eversivi dell'ordine costituzionale, non può essere opposto il segreto di Stato, per cui abbiamo che sui fatti di mafia non si può opporre il segreto di Stato ma quello telefonico sì, il che mi sembra una cosa davvero scombinata.

Seconda questione: attraverso un pazientissimo lavoro, auspicato dalle forze di polizia e condotto dalla DNA, riuscimmo a convincere tutti i gestori, con lettere, a far identificare i compratori di carte telefoniche prepagate. Non sapete cosa fanno queste disperate forze di polizia quando uno abbia usato una di queste carte; cose allucinanti che non sarei nemmeno capace di dirvi; così si era detto che andava identificato ogni acquirente di carta prepagata, ma poi naturalmente è venuto un provvedimento del Garante nel quale si dice che queste carte possono anche essere comprate in modo anonimo, quindi in perfetta sintonia con le esigenze investigative.

La radice di tali questioni sta nel fatto, da noi posto in luce nel 1997, che la direttiva europea sulla tutela dei dati personali, che è una cosa buona, affermava che ogni Stato poteva derogare da certi principi in funzione dell'amministrazione della giustizia penale e della sicurezza dello Stato e il nostro Stato, cioè il nostro legislatore, non ha inteso avvalersi di questa clausola per cui sono venuti a cascata questi fatti. Il ministro ha detto che avrebbe rappresentato queste anomalie al Garante per vedere come si poteva agire in merito.

Il commissario Mungari ha parlato in particolare della questione di Crotona, che sicuramente è particolarmente grave. Lì, nel crotonese, negli ultimi dieci anni sono

scomparse una ventina di persone; ci sono stati vari omicidi e la situazione è di attenzione perché, come loro sanno, ci sono sbarchi di persone ed anche di sigarette, soprattutto nel crotonese. Una volta effettuata l'operazione Primavera in Puglia, che sicuramente ha avuto dei risultati positivi (per sequestro di armi, di mezzi blindati e scoperta di covi) le rotte si sono spostate, anche nel crotonese. Crotona è caratterizzata da un contratto d'area che noi consideriamo molto efficiente. C'è un'intensa attività di monitoraggio da parte delle forze di polizia sulle costruzioni dei capannoni dove dovranno insediarsi le imprese; ci sono anche dei sistemi di sicurezza e protettivo; tutto ciò è avvenuto - desidero darne atto - anche su impulso del procuratore distrettuale di Catanzaro, dottor Lombardi, che ha posto il suo interesse anche su certi ritardi che vi erano da parte di certi comuni nello sbrigare le pratiche di loro competenza. Non si sono avuti, a questo momento, segnali di interventi di tipo mafioso in questa fase preliminare.

C'è un'azione di coordinamento, fatta costantemente, andando in giro presso le varie procure, da parte del mio collega Le Donne, il quale, insieme ad un altro collega, anticipando un po' quello che si proponeva anche la Commissione parlamentare antimafia, ha tenuto delle conversazioni, su loro richiesta, alle forze di polizia in tema di misure di prevenzione patrimoniale; hanno fatto non dico corsi ma spronando a queste. È stata messa a disposizione delle forze di polizia di Catanzaro la banca dati SIDDA, così la chiamiamo, del nostro sistema informativo perché potessero aggiornarsi al meglio sulle evoluzioni della criminalità in quella zona.

Certo che anche lì, come rilevava il commissario Mungari, ci sono delle società assicurative che si ritraggono dal mercato. L'esempio tipico è stato nel napoletano; ricordo che un anno e mezzo fa, su impulso del presidente dell'ANIA, credo si chiami così l'associazione che raggruppa le imprese assicuratrici, che dispone di una banca dati, furono riuniti

a Napoli tutti i procuratori della Campania e da quello presero avvio delle indagini - ricordo fra l'altro una di Torre Annunziata, ma anche a Napoli - sui sistemi estorsivi posti in essere nei confronti delle assicurazioni. Lì quello che ci preoccupava era soprattutto nel casertano che la camorra volesse impadronirsi addirittura delle agenzie di assicurazione, che potevano essere un'ottima carta anche per il riciclaggio di denaro oltretutto per la acquisizione del denaro stesso.

Il commissario Diana ha parlato del calo dei collaboratori; ed io ho parlato della legge. Ci si è chiesti inoltre come si coordinino le indagini in zone a forte tasso di criminalità organizzata; io ho parlato già degli impegni per le udienze (una ventina di giorni al mese) che hanno i procuratori di talune procure, con l'essere di fronte al bivio, che qualcuno ha già posto in evidenza: fare i processi e quindi andare in aula, o fare le indagini e lasciare l'aula sguarnita del pubblico ministero.

A questo proposito in quella riunione, ma non solo in quella, affido questo tema delicato alla loro meditazione, è venuta con insistenza da parte di diversi procuratori distrettuali l'esigenza di creare il tribunale distrettuale, questione che io stesso parecchi anni fa cercai di sollevare; si tratta cioè di portare a termine questa filosofia che vede il procuratore distrettuale, un GUP distrettuale ed un tribunale, con un tribunale distrettuale. Questo soprattutto nelle zone dove i pubblici ministeri perdono gran parte del loro tempo per andare dalla sede principale al luogo dove si svolge il processo. Il fatto che - forse qualcuno di voi ha fatto queste strade, io le ho fatte venerdì e sabato - si parta da Palermo per andare a sostenere l'accusa ad Agrigento o a Trapani, o da Reggio per andare a Locri o Palmi, comporta sicuramente la perdita di diverse ore ogni volta. Per andare ad Agrigento ci vuole un'ora e mezza, anche se sono solo 110 chilometri.

Ai colleghi, quindi, dissi, che condividevo quella ipotesi, che avevo studiato la questione anche sotto il profilo costitu-

zionale, che non sarebbe stata una lesione del principio del giudice naturale preconstituito per legge, ma che occorreva stare attenti perché prima vanno create le strutture e dopo le attribuzioni di competenza, altrimenti si sarebbero trovati con gli stessi tribunali di oggi, con lo stesso organico, anche quello ampiamente insufficiente, senza aver ottenuto nulla. Su questo hanno insistito molto.

D'altra parte, tenete presente che c'è il nostro sistema informatico, che avrei piacere, come anche i miei colleghi, di poter mostrare a qualcuno di loro una volta che venissero a vederlo, perché senza tema di sbagliare dico che suscita ammirazione anche nelle autorità di paesi stranieri che vengono a visitarci (domani avremo gli ungheresi, l'altro giorno venne il direttore generale degli affari penali francese; l'altro giorno ancora venne il procuratore generale delle Antille olandesi); è davvero qualcosa di straordinario.

Il sistema è formato da una banca dati centrale, 26 banche dati distrettuali e 12 banche dati del sistema-paese. Finalmente le banche dati distrettuali e quella centrali colloquiano tra loro. Ciò vuol dire che via via che un atto viene formato, viene inserito, già strutturato, nella banca dati centrale dove viene lavorato; si hanno così i vari collegamenti. La caratteristica è che per ogni informazione contenuta nella banca dati centrale (ormai sono centinaia di migliaia i dati relativi a beni, soggetti, eccetera), pigiando un tasto si trova il verbale da cui l'informazione stessa proviene. Non è una banca dati fatta su l'idea o il sospetto; essa ha riferimento, nelle notizie, a ciò che è scritto in un atto del procedimento. L'atto va ovviamente valutato ed approfondito, va fatto tutto quello che si vuole, ma la notizia è sempre agganciata ad un atto del procedimento.

Ogni magistrato delle DDA, in tutte le DDA d'Italia, dal suo computer, ha la possibilità di consultare tutto, tranne che un procuratore, per un certo periodo di tempo, non ritenga di dover mantenere l'assoluto segreto su una notizia; in quel caso è accessibile unicamente a me. Ci sono livelli di sicurezza; ovviamente il

segretario non può vedere tutto, ma il magistrato può vedere tutto, tranne il caso che ho detto, di qualunque parte d'Italia; questo serve molto anche per fare le indagini.

Si è parlato poi dei patrimoni criminali e della caduta delle misure di prevenzione. Voi avete già preso una posizione nella relazione sulla Calabria perché questo gioco infinito di attribuire il potere di accertamento e di proposizione delle misure di prevenzione alla DNA, oltre che alle DDA, venga superato; io l'ho rappresentato anche al ministro. Io pregherei coloro che sono contrari di voler avere un franco discorso, a viso aperto, con l'ufficio che io dirigo, con me, chiaramente; può darsi che io mi convinca delle ragioni altrui. Sono molto disponibile a capire le ragioni degli altri, ma siccome io, per quanti sforzi faccia e a parte, cosa che io non ho mai voluto forzare, anche per ragioni «politiche», la posizione di un magistrato che in Cassazione ha fatto sempre misure di prevenzione e che dice che la DNA ha già questo potere, dall'esame della legge, perché lì fu proprio una dimenticanza del legislatore; siccome, dicevo, non ci riesco, vorrei che ci fosse questo discorso franco.

Io so che prima le opposizioni venivano... voglio dire la Commissione giustizia del Senato era presieduta dal senatore Zecchino e non ci furono opposizioni da parte di alcun gruppo parlamentare; io fui audito e quella Commissione assunse in sede legislativa questa delibera. Non mi si può poi, alla Camera dei deputati, dire che io ho il potere di fare la proposta senza fare gli accertamenti e, soprattutto, sentito il questore. No, non si scrive in una legge che il procuratore nazionale antimafia sente il questore. È ovvio che il procuratore nazionale antimafia, che ha una funzione di coordinamento ed un servizio sulle misure di prevenzione, se non è scemo, se non vuole fare un lavoro duplicato, sente i titolari di questi poteri, ma non si può scrivere che io sento il questore. Non ci sto, anche se viene scritto, non lo sentirei perché non ritengo che debba essere così, che il procuratore

nazionale antimafia debba sentire il questore; proprio no. Lì c'è stata ovviamente una lunga e forte opposizione da parte del Ministero dell'interno - lo sappiamo tutti - teorizzata anche sotto il profilo che si tratta di un'attività di prevenzione e questa spetta alla polizia, non ai magistrati, ma se uno porta la questione alle estreme conseguenze, leviamola anche ai procuratori del luogo dove il soggetto dimora; in realtà era un'attività di polizia all'origine, poi è stata giurisdizionalizzata; si va davanti ad un tribunale; quindi non sono questi gli argomenti. Noi vogliamo solo essere, come dicevo l'altra volta al termine dell'audizione, una struttura di servizio e vogliamo avere la possibilità, come organo che ha una competenza « nazionale », di vedere come i patrimoni di un certo soggetto si muovono sul territorio nazionale o all'estero; c'è questa esperienza bellissima... abbiamo mandato gli atti anche al ministro della giustizia, in base ad una norma che fu introdotta dalla legge di ratifica della Convenzione di Strasburgo del 1990 sulla ricerca dei patrimoni sospetti che dà anche al ministro poteri d'iniziativa in questo senso.

Si è parlato poi di appalti. Ho fatto fare due ricognizioni dai miei colleghi procuratori aggiunti - che se loro vogliono potrò inviare alla Commissione; farò una riunione con i miei colleghi domani l'altro - sul monitoraggio degli appalti di opere pubbliche e sulle relative banche dati.

La situazione è abbastanza sconsolante perché vi sono troppe banche dati non coordinate. Abbiamo preso contatti con l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, ma - come ho spiegato - il momento è particolarmente delicato perché si stanno creando le SOA, cioè le società di certificazione essendo stato abolito l'Albo dei costruttori (ho sotto gli occhi la relazione sul monitoraggio svolto dai miei colleghi). Ad ogni modo, monitoraggio a parte, per i ritardi e per la famosa legge Mancino si è svolto un incontro con il prefetto Manganelli e l'ingegner Romano.

« Quanto alla raccolta » - scrive il procuratore aggiunto Borraccetti - « degli

atti notarili di trasferimento dei terreni e degli esercizi commerciali di cui all'articolo 12, è stato confermato che non esiste nessuna raccolta al centro, né elaborazioni delle informazioni trasmesse dai notai alle singole questure ». La prima lettera che ho scritto al Capo della polizia risale al maggio 1997: presi contatto con il presidente dei notai che si dichiarò disposto ad informatizzare ed ora si afferma che la Direzione centrale della polizia criminale ha contattato l'Ordine nazionale dei notai per ottenere periodicamente su supporto tutte le segnalazioni fatte dai notai. La legge è del 1993 e oggi siamo nel 2000: questi ritardi si pagano! Quando i miei colleghi parlano della « tonificazione » della repressione nei confronti della mafia si riferiscono ai ritardi nell'avvio di iniziative, non di altro. Francamente ciò scoraggia perché con l'anagrafe dei conti correnti si erano avuti dei segnali positivi, anche se - lo ribadisco - non è possibile che un atto previsto dalla legge si attui 11 anni dopo! Non è ammissibile, né consentito!

Sulla gestione dei beni confiscati credo di sfondare una porta aperta. La legge va rivista tanto che il generale Parlmerini, che è commissario, ha predisposto una relazione in cui propone una serie di rimedi. Premesso che finalmente abbiamo la fotografia dei beni, nel senso che sappiamo quanti sono quelli sequestrati, i confiscati o gli assegnati, rimane il problema dell'arco temporale intercorrente tra il sequestro, la confisca e l'assegnazione, per cui un bene immobile assegnato si trova in condizioni di degrado tali che chi lo riceve non riesce a capire se è una presa in giro e soprattutto non sa dove trovare i fondi per restituire efficienza al bene medesimo.

Si possono ipotizzare varie soluzioni, per esempio quella di un'assegnazione provvisoria dopo il sequestro e solo nel caso di una sua restituzione si potranno valutare i costi, ossia l'istituto civilistico della *negotiorum gestio*, di competenza del giudice che applica la misura di prevenzione per evitare il parere degli organi territoriali competenti, quali il sindaco, il

prefetto, l'ufficio territoriale e via dicendo. Se poi lo Stato ritenesse di non poter gestire o assegnare determinati beni, si potrebbe ricorrere alla vendita, come si fa in Brasile. Lo dico perché ho avuto modo di incontrare il dottor Fanganiello, un magistrato che ora non è più tale per questioni con il potere politico, il quale dichiarò che in Brasile i beni sequestrati vengono venduti, il ricavato depositato in un conto corrente e, se del caso, restituito.

So che è difficile, ma bisogna uscire da questo inghippo, così come bisogna uscire da quello degli amministratori rispetto ai quali sarà necessario creare un albo. Lo stesso vale anche per i valutatori del bene, posto che attualmente la valutazione spetta all'Ufficio tecnico erariale che non sempre è in grado di valutare tutti i beni, nel senso che quell'organo è in grado di valutare i terreni o i fabbricati, lo è meno per quanto riguarda un gioiello, un'azienda o una nave da diporto. Di conseguenza sarebbe opportuno creare un albo degli estimatori in modo tale da convocare un estimatore di Genova dovendo valutare un bene a Palermo e viceversa.

Onorevole, le sono grato per aver sollevato la questione della coltivazione di marijuana in Calabria rispetto alla quale vorrebbe sapere se le indagini sono gestite dalle procure ordinarie o da quelle distrettuali. Dai dati relativi all'anno 2000 - che sono aggiornati al 25 settembre - risulta che sono state sequestrate 898.120 piante di canapa indiana (e il sequestrato rappresenta soltanto una percentuale di quello che si produce), non solo, ad eccezione di mille piante, tutte le altre sono state sequestrate su terreni demaniali. I primi sequestri di piante risalgono al 1988, hanno in cui due componenti della famiglia Alvaro furono fermati perché coltivavano un campo di canapa indiana. Lo stesso vale per Macrì Raffaele...

ELIO VELTRI. Dottor Vigna, mi scusi l'interruzione, ma i due componenti della famiglia Alvaro di dove sono?

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Sono originari di Sinopoli. Le località più note sono Molochio, Cosoleto, Brancaleone, Campo Calabro, San Giorgio, Galatro, Sinopoli, Caldeto, Platì, San Luca, Scilla, Delianuova, Sant'Eufemia.

Un altro dato che mi è stato comunicato poco fa dal collega Macrì riguarda la sovrapposizione tra i luoghi dove sono state trovate le piante e quelli dove si sono verificati gli incendi, in parecchi casi si constata che si incendia perché il terreno è reso più fertile e poi si inaffia con acqua pubblica. Purtroppo è un fenomeno rilevante di cui conoscevo l'esistenza ma non le dimensioni.

I sequestri sono stati eseguiti dal Comando provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria.

La caratteristica della demanialità dei terreni fa sì che su 33 rinvenimenti siano state arrestate solo 6 persone e 4 denunciate a piede libero; d'altra parte il terreno demaniale è dello Stato e se la persona non è colta in flagranza è difficile attribuirle il fatto, più facile è l'attribuzione se il terreno è privato, per esempio l'orto di casa. Nel caso del processo contro Alvaro più 75, la cosiddetta « Operazione Prima », oppure in quello contro Bellocchio più 25, cosca Santaiti di Seminara, la cosiddetta « Operazione Fire », rispettivamente del 1995 e 1996, i fatti di coltivazione sono stati attribuiti a gruppi mafiosi e trattati dalle DDA. In altri casi invece, mancando la possibilità di creare un tessuto associativo o la riferibilità sicura ad un gruppo mafioso, è intervenuta la DNA.

Abbiamo preso spunto da questa analisi - alla quale lei ci ha in un certo senso « costretto » - per analizzare più a fondo la materia che presenta dei dati rilevanti.

PRESIDENTE. Bisognerebbe fare una stima economica.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Mi hanno detto che si tratta di parecchi soldi. Il fatto che almeno in questi due processi fossero

implicate cosche testimonia che il profitto è rilevante, anche perché molte piazze - compresa quella romana - richiedono la « calabresella » cioè questo tipo particolare di canapa che è ritenuta molto buona alla stregua di quella proveniente dall'Albania. Queste audizioni dunque non sono mai inutili, anzi in questo caso sono state utilissime anche per me.

Lei si è riferito anche ai rifiuti tossici: come sa ci fu il caso di alcune navi oggetto di indagini svolte dalla DDA prima e dalla procura ordinaria poi. Se non ricordo male è stato individuato il sistema perché un ingegnere trovò dei documenti relativi ad un progetto teso ad occultare rifiuti tossici in una sorta di sommergibili o tubi da affondare. Per la nave affondata, proveniente dal porto di Massa o di Livorno, fu riscosso il premio assicurativo dei Llyod ma l'indagine sui traffici di rifiuti non ha avuto grande esito.

L'onorevole Vendola chiede se le proposte di sanatoria edilizia rappresentino un terreno fertile per le organizzazioni criminali. Indubbiamente sì, tutte le volte che si annuncia una sanatoria vengono realizzate delle costruzioni, ma ciò avviene anche senza alcuna previsione di sanatoria. L'altro giorno ho partecipato ad una cerimonia ad Agrigento dove è stato perpetrato uno scempio non tanto nella Valle dei Templi quanto nel cerchio storico che è stato sommerso da una colata di schifosi multipiano - non si possono chiamare neanche grattacieli - dei quali peraltro non si riesce a capire su che fondamenta reggano, costruiti perché certi signori vogliono vedere i templi e il mare. Nonostante intorno ad Agrigento vi siano numerosi terreni per costruzione si è volutamente tappato il centro storico per poter avere la vista dei templi e del mare da parte di questi signori, in spregio a leggi, regolamenti e quant'altro.

L'onorevole Vendola domanda se vi siano procure al di sopra di ogni sospetto: mi auguro di sì. Secondo me il magistrato non deve solo essere, ma anche apparire per dare fiducia alla popolazione; tuttavia se il Parlamento avverte questa preoccupazione deve prevedere delle cause di

incompatibilità. Qualcosa è stato previsto ai fini di una distinzione più marcata, alla quale credo, delle funzioni tra pubblico ministero e giudice (mentre non condivido la separazione netta delle carriere): se per trenta anni sono stato procuratore a Firenze non potrò fare il giudice nello stesso distretto, il che è elementare non perché non porrei impegno nello svolgimento del mio lavoro, ma perché si potrebbe pensare che guarderei con più favore le ragioni dell'accusa. È opportuna una legge che sancisca determinate cause di incompatibilità al di là di quello che può rilevare il Consiglio superiore della magistratura.

Confesso di aver avuto il sospetto, esternato ad alcuni colleghi, che in una determinata fase vi siano state accuse o meglio propalazioni nei confronti di qualche magistrato da parte di detenuti senza spessore, successivamente risultate prive del benché minimo riscontro. Ho maturato il sospetto, forse anche qualcosa più del semplice sospetto, che potrebbe essere un sistema per s coordinare le indagini. Mi spiego: nel sistema precedente, in cui certe procure possedevano competenze reciproche per i reati commessi dai magistrati e spesso svolgevano indagini collegate fra di loro, l'accusa mossa nei confronti di un magistrato o di una procura determinava uno scollegamento delle indagini. In altri termini, per creare il collegamento non basta un dato formale, ci vuole l'*animus* di collegarsi, di fare le indagini insieme; ma quando si comincia a dire che un certo magistrato è indagato da una procura, non si riesce a farlo. Io mi rifiuto, per esempio, di effettuare riunioni di coordinamento su fatti in qualche modo collegati anche ad un'accusa mossa ad un magistrato. Poiché l'accusa mossa al magistrato viene poi inquadrata in un'accusa mossa ad un gruppo criminale, sul quale indaga questa procura ma con risvolti per l'altra, questa in certi casi potrebbe essere una strategia per paralizzare, proprio per l'infondatezza dell'affare.

Quanto ai latitanti, vi ho parlato dei problemi che incontrano le procure per la difficoltà di operare intercettazioni, anche

se vi sono continui arresti di latitanti: proprio Palermo (si sentì nel processo relativo all'uccisione di Livatino) ha arrestato un latitante in Messico, un altro negli Stati Uniti. Ma sicuramente essi sono ancora numerosi, il che preoccupa, perché è indice della ricettività del territorio.

Il commissario Centaro aveva posto una domanda sulla questione del centro-nord. Avevo osservato che già nella precedente relazione alla Commissione avevo dato uno squarcio e che più dettagliatamente tornerò sull'argomento nella relazione che è in fase di predisposizione e che sarà più aggiornata rispetto ai dati che ora posso ricordare. Per il Lazio si notano tre fondamentali ambiti di manifestazioni criminali. Il primo riguarda la creazione da parte di organizzazioni di tipo mafioso di reti logistiche per il rifugio di latitanti; si è proceduto ad arresti. Queste reti logistiche sono delle propaggini delle organizzazioni di origine. Per esempio, sia pure qualche anno fa, sono stati arrestati Bucafusca e Vitale, che appartenevano al mandamento di Porta Nuova. Il secondo traffico è quello degli stupefacenti, soprattutto dal porto e dall'aeroporto di Fiumicino. Vi è poi l'area pontina, nella quale si determina un'attività della camorra per controllare le realtà produttive e commerciali dell'area pontina soprattutto da parte dei Casalesi. Ad Anzio e a Nettuno si è scoperta una *'ndrina* che era distaccata dal locale di Guardavalle. Le criminalità straniere più variegata sono la slava e la macedone con il narcotraffico, l'albanese con la prostituzione, la cinese con lo sfruttamento del lavoro, la russa e la nigeriana con la prostituzione e gli stupefacenti.

La Direzione nazionale antimafia, in collaborazione con le forze di polizia, ha rilevato un aumento di transazioni di aziende commerciali - il che potrebbe essere una spia di operazioni di riciclaggio - e la nascita di centri di intermediazione economico-finanziaria. Nel settore degli stupefacenti, la Direzione nazionale antimafia ha rilevato un collegamento fra ex appartenenti alla banda della Magliana (anche su questo verteva la domanda) e

mafiosi e cartelli colombiani (*interruzione del senatore Centaro*) ... Delle propaggini sicuramente sì.

Lei ha fatto riferimento anche all'Emilia-Romagna. In questa regione si registrano presenze criminali variegata, della *'ndrangheta*, della camorra, della criminalità pugliese; anche qui vi è un sostegno di latitanti, riciclaggio, traffico di armi e di stupefacenti. La *'ndrangheta* è presente soprattutto a Modena, a Reggio Emilia e a Bologna (a Modena si sono avuti degli omicidi, i Casalesi) in attività imprenditoriali. Cosa Nostra compare sulla riviera romagnola; come sapete, sia nell'Emilia-Romagna sia nelle Marche si è registrato un afflusso di denaro molto forte (si parla di mille miliardi all'anno) proveniente dalla Russia, ovviamente con grande gioia di chi vendeva i generi di abbigliamento. C'erano voli turistici organizzati: ogni turista portava circa 10 mila dollari, che venivano investiti in abbigliamento, in mobili, oltre che in gioielli. Dalle dichiarazioni che ha reso proprio a me un collaboratore russo, questi sono denari che vengono da traffici illeciti dalla Russia: vengono comprati, vengono esportati regolarmente in Russia e vengono rivenduti nei grandi magazzini gestiti dalla mafia russa. Esiste quindi un giro di riciclaggio e di reinvestimento a tutto tondo. Poi sono cominciati a nascere laboratori gestiti da russi, sono cominciate estorsioni a danno degli imprenditori italiani, sono stati effettuati arresti da parte della polizia.

Come dicevo, a Modena vi sono stati vari omicidi ed attentati dal dicembre 1998 al 1° maggio 1999. Qui c'è stata soprattutto gente di Cutro e si trattava di un conflitto interno al clan Dragone, cioè del conflitto in Calabria tra il clan Grande Aracri e il clan Dragone, che poi si era spostato in Emilia-Romagna.

Più complessa è la situazione in Lombardia. La criminalità straniera vede una presenza forte di gruppi slavo-albanesi attivi in armi, stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, insieme a nordafricani e nigeriani. Come mafia storica è presente la *'ndrangheta*, molto diffusa soprattutto

in certi comuni, che opera nel settore degli stupefacenti, in contatto con organizzazioni straniere. Ciò per quanto riguarda la Lombardia in generale.

A Milano abbiamo la 'ndrangheta (droga), gruppi palermitani (stupefacenti) nella fascia sud della provincia, camorra specie nel monzese, kosovari che trafficano eroina che viene dalla Turchia e segue sia la rotta balcanica che quella adriatica. Quanto alla cocaina, abbiamo una gestione da parte di colombiani, boliviani, cileni, collegati anche qui a cosche calabresi. A Varese si registra una presenza criminale prevalentemente calabrese e siciliana (stupefacenti), mentre a Como e a Lecco prevale la 'ndrangheta negli stupefacenti. A Brescia e a Bergamo esiste una sorta di suddivisione di aree per traffici fra diversi gruppi di origine albanese (prostituzione), slava (armi), tunisina e nigeriana (eroina). La Direzione nazionale antimafia ha rilevato anche l'esistenza di indagini, nella zona tra Brescia e Bergamo, per droga ed estorsioni che fanno capo a stiddari di Gela. Vi sono anche indagini su un gruppo che fa capo a Morabito, il famoso « Tiradiritto » (anche questo è uno dei grandi latitanti), il quale trafficava in stupefacenti ed investiva in tessuto economico, ristorazione, autorimesse, abbigliamento, attraverso intermediari finanziari. A Milano è in corso anche un'indagine sulla mafia russa. È da tener presente che il mio collega Pierluigi Dell'Osso, che cura i rapporti con la distrettuale di Milano, trovando l'adesione del prefetto ha tenuto riunioni presso la prefettura con tutti i questori della Lombardia; ne ha svolte due o tre per sensibilizzare sul tema delle misure patrimoniali e del tessuto economico.

Il commissario Florino sostiene che sarebbe meglio ritornare alle indagini di polizia anziché del pubblico ministero. Tutto si può fare: il fatto è che alla polizia, che era stata un pochino amputata dei suoi compiti con il codice del 1989, ma anche in base ad una non chiara lettura delle norme, sono stati poi riattribuiti tutti i suoi pieni poteri di iniziativa con le leggi del 1992.

Il commissario Carrara ha parlato della nuova strategia (chiamiamola così) di Cosa Nostra che ormai va sotto il nome di inabissamento; inabissamento però con certe punte di omicidi. In proposito mi preme sottolineare che non è una strategia voluta, è una strategia coatta, a seguito della repressione effettuata dallo Stato. Intendo dire che non è cosa da poco che di fronte ad un fenomeno del quale veniva negata l'esistenza fino agli anni settanta-ottanta, cioè la mafia, attraverso le leggi, attraverso l'attività investigativa, attraverso l'attività repressiva siano stati tolti alla mafia, non solo a quella siciliana, alcuni dei miti che la circondavano. Le organizzazioni criminali, soprattutto quelle che affondano così profondamente non voglio dire nella cultura, ma nell'*humus* di una popolazione, hanno bisogno di miti per reggersi in piedi. Il primo mito era l'impunità e l'impunità è stata tolta, perché i processi si sono svolti, si è proceduto alle condanne. Il secondo mito era l'onnipotenza: « anche se ci trovano, aggiustiamo »; e non si sono aggiustati. Il terzo mito era la segretezza; se il fenomeno dei collaboratori ha avuto un'importanza - e l'ha avuta - l'ha avuta anche nel togliere il mito della segretezza, che per ogni organizzazione criminale è fondamentale perché garantisce l'impunità. Tutti questi miti sono caduti; cosa nostra è stata costretta prima a rivedere i suoi moduli organizzativi (per cui le affiliazioni non si fanno più durante una bella mangiata in campagna con cento persone, ma si fanno all'orecchio per cercare di compartimentarsi) e poi ha dovuto rivedere la propria strategia (che peraltro non è meno pericolosa) dell'inabissamento, cioè del finire la lotta corpo a corpo con lo Stato. A mio avviso, se si vuole dare una lettura esatta, occorre tener presente che non è che ci si sia messi a tavolino e si sia detto « oggi noi cambiamo strategia »; la strategia è stata cambiata perché così hanno dovuto fare, individuandone una altrettanto pericolosa, perché probabilmente, a parte il dolore per i morti, è più facile individuare gli autori delle stragi o degli omicidi che non trovare le movi-

mentazioni dei capitali illeciti. È una strategia più astuta, quindi anche più pericolosa, ma coatta, perché prima probabilmente si combinavano tutte e due, mentre ora almeno una è stata temperata.

L'onorevole Carrara, con riferimento al contrabbando, chiedeva se non sia sufficiente prevedere che l'associazione per contrabbando sia fra i reati di DDA invece di creare nuove norme, cioè l'associazione contrabbandiera. Quello che a me preme è che si crei la legittimazione alle indagini delle DDA. Il discorso di Carrara rimanda a problemi più ampi, da affrontare nella sistemazione del codice penale, che chissà quando avverrà. Attualmente vedo bene il delitto di associazione contrabbandiera, vale a dire trasformare quella che ora è un'aggravante in un delitto. Il problema è vastissimo, la dottrina se ne occupa. La dottrina non dice niente, bisogna creare una parte della dottrina, un solo delitto di associazione e prevedere pene diverse in relazione alle varie finalità che l'associazione si propone: se si propone delitti contro la personalità dello Stato ci sarà l'ergastolo, o quel che rimarrà dell'ergastolo, trent'anni; se la finalità è il traffico di droga ci saranno vent'anni; se si tratta del traffico di sigarette ci saranno dieci anni; ma prevediamo un unico delitto associativo. Questo è un problema dottrinale.

Certo è molto importante che di fronte a questa transnazionalità del crimine si riesca da parte nostra a creare - anche se non basta, ma sarebbe già qualcosa - un diritto penale europeo su alcune fattispecie, quattro o cinque: per esempio, la tratta degli esseri umani (norme tutte uguali nell'Unione), riciclaggio e reati connessi, associazione criminale (dove esiste già un'azione comune dell'Unione europea), traffico di stupefacenti. Se riusciremo a predisporre norme uguali od omologhe nell'Unione e negli Stati che via via si aggiungeranno ai quindici, avremo fatto un gran passo, perché elimineremo luoghi di rifugio. Oggi il latitante, quello che deve operare, va laddove la legislazione gli lascia spazi maggiori: mi sembra molto logico, umano, « giusto » (lo dico tra

virgolette) che il latitante, per trafficare in stupefacenti, scelga di andare in un paese in cui l'uso di certe sostanze è libero oppure è prevista una pena di cinque anni, mentre in Italia sarebbe condannato a quindici anni. Allora bisogna creare questa armonia. Non a caso il nostro Presidente della Repubblica insiste tanto sulla Costituzione europea, perché una Costituzione europea potrebbe agevolare questo. Certamente si tratta di argomenti molto alti.

Il senatore Figurelli mi ha posto un quesito sull'azione di coordinamento della DNA sulle misure di prevenzione patrimoniale. Ho già affrontato l'argomento sotto vari profili e le posso dire che da tre o quattro anni io ho creato un servizio curato dal mio collega Roberto Alfonso, denominato « servizio misure patrimoniali » (l'avevo creato « in previsione che », ma lo mantengo), al quale pervengono tutti i decreti dei tribunali, i provvedimenti che richiedono o applicano misure di prevenzione patrimoniale, che sono quindi tutti lì, sistemati distretto per distretto.

MICHELE FIGURELLI. Sono informatizzati nel sistema che lei ci ha descritto prima ?

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Sì, sono informatizzati dal collega, anche in quel sistema, perché oltre al sistema degli atti giudiziari noi abbiamo una parte di memoria che riguarda altre storie, per esempio analisi svolte dalle varie forze di polizia. Cerchiamo di informatizzare tutto, anche se non fanno parte della banca dati giudiziaria.

Sul carico di lavoro degli uffici giudiziari vi ho già riferito. Ritengo (l'ho esposto anche ai miei colleghi e certamente la questione andrà valutata con tranquillità) che, senza minare o toccare il principio di obbligatorietà dell'azione penale, una gestione più efficiente delle indagini implichi la scelta di criteri di priorità. Sto riflettendo da lungo tempo su

questo argomento anche con qualche procura. Se giunge una notizia di reato, corredata dai documenti di prova, per un omicidio commesso da tre persone, una delle quali ha già uno o due ergastoli definitivi, e due sono a piede libero e pericolosi, si deve privilegiare l'indagine nei confronti di questi ultimi due perché quello che ha già l'ergastolo si può processare in un secondo momento; inoltre, processando anche lui, si determina una paralisi del procedimento verso tutti perché magari ha altri processi pendenti (la famosa compendenza dei procedimenti). Bisogna allora introdurre questa possibilità che trova un appiglio normativo preciso nel codice, nell'articolo 130 delle disposizioni di attuazione, laddove si dice che il pubblico ministero può esercitare l'azione penale frazionata, cioè per una fra più imputazioni o per una fra più persone.

Il codice con questa norma voleva snellire l'indagine; può capitare, infatti, che persone che hanno tre o quattro ergastoli vengano processate per furto di energia elettrica all'ENEL ed abbiano diritto di essere presenti anche a quel processo; a volte diventa difficile stralciare la loro posizione anche perché questo vorrebbe dire fotocopiare qualche decina di migliaia di fogli. Questo avviene con il nuovo giudizio abbreviato ed è stato un discorso ricorrente da parte dei procuratori.

Pensiamo ad un processo nei confronti di settanta persone, trenta delle quali chiedono un giudizio abbreviato e quaranta no. A parte il fatto che nei tribunali di medie dimensioni, anche per il regime di incompatibilità, è difficile trovare i giudici diversi per il rito abbreviato e per il giudizio ordinario, in teoria si debbono copiare tutti i fogli del processo per metterli a disposizione dei diversi organi e questo determina grandi difficoltà. So che in Parlamento è in discussione un provvedimento che stabilisce che, quando all'ergastolo consegue anche l'isolamento

diurno, non è possibile il rito abbreviato e prevede dieci giorni di tempo per ritirare la domanda.

GUIDO CALVI. Il Senato ne sta discutendo in questi giorni.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. L'istanza di molti procuratori è che, se questa legge si deve fare, venga fatta subito, altrimenti coloro che hanno chiesto il rito abbreviato fiduciosi di non prendere l'ergastolo sentiranno tradito un certo affidamento che lo Stato ed i magistrati gli avevano dato e comunque revocheranno tutte le richieste di giudizio abbreviato, e ricadranno sul giudizio ordinario che stava nel frattempo procedendo.

GUIDO CALVI. Significa dare l'ergastolo proprio a quei soggetti.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. So anche che secondo l'articolo 74 del codice penale chi prende per due volte 24 anni deve scontare l'ergastolo e comunque non conosco bene questo procedimento legislativo; mi facevo portatore dell'istanza di questi colleghi di procedere rapidamente, altrimenti si perde tutto il lavoro fatto si deve ricominciare da capo.

Per quanto riguarda la Calabria, ho già detto nella precedente riunione che, sull'onda della relazione della Commissione antimafia, proprio la scorsa settimana ho proposto ai colleghi calabresi di creare un gruppo. Sugli appalti ci stiamo muovendo: avremo giovedì pomeriggio una riunione di tutti i colleghi dell'ufficio per vedere se ci arrivano ulteriori idee per affrontare questa materia; vi farò avere il verbale della riunione.

MICHELE FIGURELLI. Ci interessano patti territoriali, privatizzazioni, alienazione di beni pubblici.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che non erano presenti nella precedente riunione e che intendono rivolgere domande al dottor Vigna.

EMIDDIO NOVI. Lei saprà certamente che a Napoli è in corso una muscolosa operazione preventiva con truppe paracadutiste per riprendere il controllo del territorio. In quella città abbiamo ben 37 mila indagati di camorra: non ci troviamo più e di fronte ad un'organizzazione criminale, ma ad una società criminale, cioè a decine di migliaia di persone che sono fiancheggiatori, collusi o inseriti in una organizzazione criminale a livello medio-basso, e proprio negli ultimi mesi la procura si è vista privare di 20 sostituti. Le chiedo allora come si possa fronteggiare un fenomeno di massa come questo privando la procura di 20 sostituti e inviando invece 500 uomini armati di tutto punto e forniti anche di mezzi corazzati, che per qualche giorno hanno stazionato nel centro cittadino poi, essendosi tutti resi conto che Napoli non è lo scenario de *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo, si sono ritirati.

Lei sa che a partire 1991 ci sono stati vari rapporti dei ROS su imprenditoria, mafia e camorra; sa anche che quanto affermato da Lipera e Siino negli anni novanta fu poi confermato anche da Nicolosi dopo la metà degli anni novanta (la Commissione antimafia avrebbe dovuto ascoltarlo nel 1998, ma ha poi preferito ascoltarlo un'ora prima che morisse). Quelle connessioni che vedevano il coinvolgimento della lega in Campania e in Sicilia, oggi si trovano anche altrove, i giornali oggi parlano anche di una presenza sospetta in Umbria. Le chiedo se la procura nazionale antimafia possa dare un'accelerazione a questo lavoro, perché fino ad oggi ci siamo trovati di fronte a compartimenti stagni.

Cito un esempio. L'ex sindaco di Santa Maria della Carità, Catello Gascone, ha dichiarato ai magistrati di Torre Annunziata cose di una gravità inaudita, alcune delle quali sono state ascoltate, mentre altre si è finto di non sentirle. Questo ex sindaco, inquisito e rinviato a giudizio per mafia e successivamente, dal momento cui cominciò a parlare, assolto, ha da rac-

contare cose molto interessanti sui rapporti dei vertici della lega con il clan dei casalesi.

Le chiederei, presidente, di poter procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Propongo che si proceda in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Propongo che si riprenda in seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

MARIO GRECO. Non ho avuto la fortuna di partecipare alla precedente audizione del procuratore Vigna ma ho letto attentamente il resoconto del suo pensiero, esposto nella relazione sulla criminalità transnazionale e sulla cooperazione giudiziaria, che ha illustrato ancora meglio oggi nel dare le risposte. Riprenderò alcuni concetti contenuti nella relazione e nelle risposte fornite, laddove il dottor Vigna ha dato molta importanza alla necessità di una cooperazione giudiziaria diversa rispetto al sistema tradizionale e un po' superato delle rogatorie e dell'estradizione. Concordiamo sul fatto che rogatorie ed estradizioni molte volte non soddisfino le esigenze di ottenere un risultato positivo sul piano della cooperazione giudiziaria. Lei ha giustamente invocato nuovi strumenti e ha ricordato Eurojust, strumento che dovrebbe essere attuato nel 2001; mi pongo tuttavia una domanda. Molte vicende giudiziarie di criminalità transnazionale che stiamo subendo in questo periodo riguardano paesi con i quali la cooperazione giudiziaria purtroppo non funziona. Mi riferisco alla Svizzera e al Montenegro; abbiamo constatato in altri episodi come la Svizzera si rifiuti di fornire i nomi dei titolari dei conti correnti. Lei

afferma che ciò non accade più ma mi pare che ultimamente si sia lamentato nel corso di un'intervista...

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Io ho parlato bene della Svizzera; si è lamentato il ministro delle finanze.

MARIO GRECO. Oltre alle dichiarazioni di illustri personaggi del mondo della giustizia abbiamo anche quelle dei rappresentanti del Governo. Cosa possiamo fare nei confronti di questi paesi, che collaborano poco ma sfruttano molto gli aiuti della cooperazione italiana (mi riferisco per esempio al Montenegro)? Ho notato che l'azione della Direzione nazionale antimafia in passato ha dato pochi risultati. Mi consta che un suo aggiunto (mi riferisco al senatore Maritati), recatosi con i procuratori di Bari e di Lecce in Montenegro (mi pare abbiano anche ricevuto il ministro del Montenegro a Bari) abbia consegnato una lista dei latitanti, tra i quali il famoso Prudentino, senza purtroppo ottenere nulla. Il nostro Stato continua invece ad elargire fior di quattrini al Montenegro. Mi chiedo allora se non sia il caso, oltre ad invocare maggiore cooperazione e nuovi strumenti, di minacciare il Montenegro di misure diverse da quelle finora attuate; nel momento in cui non dovesse collaborare, non potendo invocare strumenti legislativi nei loro confronti mi chiedo se non sarebbe il caso di far venire meno gli aiuti.

Sono rimasto colpito dai dati che ci ha fornito sugli incendi boschivi e sulla scoperta della coltivazione di canapa indiana in terreni precedentemente interessati da incendi. Proprio oggi in Senato dovremo approvare una nuova normativa sugli incendi boschivi che ho molto criticato perché guarda soltanto al versante repressivo e che ritengo inutile perché a mio avviso fintanto che aumenteremo le pene senza preoccuparci della prevenzione non otterremo alcun risultato. Il dato da lei fornito mi fa ulteriormente riflettere. Lei ha affermato che la repressione ha colpito soltanto sei persone. Dal momento che si

tratta di beni demaniali mi chiedo dove sia il controllo dello Stato. Queste coltivazioni non nascono nel corso di una notte ma richiedono tempo; ciò significa quindi che le guardie forestali che proprio in Calabria sono in eccesso non funzionano. Oppure esiste collusione tra segmenti dello Stato e la mafia?

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. L'operazione di Napoli avrà risposta dal ministro dell'interno: secondo me le operazioni si valutano dopo che sono state fatte considerandone gli esiti.

Lei ha ben posto l'accento sulla situazione della procura di Napoli, sulla quale mi sono soffermato a lungo nel corso della precedente audizione. Vi è stata di fatto una diminuzione di magistrati presso quella procura anche in relazione alla creazione del tribunale di Giuliano. Poiché questo non tratterà delitti di mafia per la procura è ovvio che tutto il carico di questi delitti rimarrà, ad organici ancora diminuiti, alla procura di Napoli. Questo è uno dei nodi focali che ho posto anche questa mattina all'attenzione della procura. Che cosa può fare la DNA? La DNA ha un organico formato da 20 magistrati più il procuratore; attualmente, da circa due anni, siamo 18. Ciononostante faccio delle applicazioni. A Napoli sono applicati 3 magistrati, 3 a Palermo, 3 a Messina, altri a Caltanissetta e così via e più di questo non si può fare. Quanto ai casalesi il collega applicato, il procuratore aggiunto Di Pietro, credo abbia chiesto misure cautelari per un migliaio di persone, ed il processo è ancora lungo a finire (c'è una stanza più grande di questa piena di volumi).

Ho anche già parlato dell'insediarsi della camorra nelle attività produttive e commerciali, del fenomeno di una parte della società che non riesce a reagire, per paura o perché trae alimento da questa economia criminale, al prepotere della camorra. Lei ha anche posto un problema particolare e vivissimo. Come lei comprende se una persona ha da riferire certe cose lo può fare al magistrato della

procura, e naturalmente ne affronta tutte le conseguenze; lo può fare con un colloquio a fini investigativi con il magistrato della Direzione nazionale antimafia, ma questo non ha valore processuale e serve solo a fini di conoscenza del fenomeno. Proprio perché sono convinto che la criminalità transnazionale ecceda i confini dell'Unione europea mi sono fatto promotore della prima Conferenza paneuropea insieme al Consiglio d'Europa. Ha visto come sono intervenuti 41 paesi dell'Unione europea che si sono dati certe linee; si tratta di percorsi lunghissimi, ma certi input sono stati approvati, come quello di creare una banca dati giudiziaria o di instaurare un sistema di scambio di informazioni a livello informale (dopo verranno le rogatorie). Lo scambio di informazioni è di questo genere: se dico al procuratore dell'Uzbekistan, per esempio, che è stato qui arrestato un cittadino di quel paese con sette chili di eroina e gli invio gli atti che posso mandare, non coperti da segreto di indagine (poniamo si tratti di un arresto in flagranza), quel procuratore sarà stimolato a verificare chi fossero gli amici di questo soggetto, di quale gruppo facesse parte e ad iniziare un'autonoma attività investigativa su quel gruppo, alla quale avrò dato solo l'*input*. Questo è quello che vogliamo. L'altro mezzo di cooperazione, a mio avviso più efficiente della rogatoria, è già previsto nella Convenzione con la Confederazione elvetica, che non è stata ratificata, ed è auspicato dal procuratore generale dell'Albania: creiamo gruppi misti di pubblici ministeri italiani ed albanesi, in modo che se avviene un omicidio in Italia ad opera di un albanese, io possa indagare direttamente su questo fatto in Albania con la presenza del magistrato albanese; le indagini le svolgo però direttamente. Di fatto, per la disponibilità di questo procuratore generale i miei colleghi di Lecce e Bari hanno potuto compiere atti direttamente. È questo che vogliamo, soprattutto per Stati confinanti.

Il Montenegro è un problema. Dovevo andare in Montenegro nei prossimi giorni insieme ad un organismo della Commis-

sione europea, l'OLAF, con il quale la Direzione nazionale antimafia ha siglato un protocollo per l'aiuto reciproco e lo scambio di informazioni. Non potrò andare nei giorni fissati perché potrebbe esserci il famoso ballottaggio, ma sicuramente andrò. La mia idea, anche se non ho l'autorità per farlo - ma ritengo di averne il temperamento - è di fare un discorso sufficientemente chiaro. Alcuni latitanti (sette o otto, per la verità non i maggiori), proprio per le pressioni del ministro dell'interno sono stati arrestati; come lei sa meglio di me il Montenegro ha un bilancio che deve essere riempito di somme positive; o le recupera con le tasse sulle casse di contrabbando di sigarette, da loro non punito (bisognerebbe però porsi il problema di chi effettua tale traffico) oppure dove li trova? Sono due anni che ho scritto alla Commissione europea perché facesse pressione sotto questo profilo. Si tratta di Stati sovrani, anche se fanno parte di una federazione e il discorso non è molto facile. Nell'incanto di Bari, al quale ho partecipato anch'io volevamo per esempio che cominciasse a creare anche loro una banca dati. Ma il problema (non solo con il Montenegro ma anche con altri Stati) è come la banca dati viene creata. Avremmo fornito il denaro e il *know how* per questo progetto, ma volevamo capire come sarebbe stata creata. In Europa è in atto il sistema delle valutazioni reciproche. Quelli del GAFI vengono da noi e ci chiedono qual è la situazione in tema di leggi contro il riciclaggio; il sistema delle valutazioni reciproche è buono per capire se ci si avvicina a certi standard. Sappia quindi che questo è un problema presente e che ci sta molto a cuore.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Vigna.

Abbiamo concluso questa fase preliminare utile al lavoro successivo che svolgeremo. Il materiale che ci ha fornito il dottor Vigna sarà accompagnato da alcune schede illustrative della situazione attuale delle mafie in Italia e delle mafie straniere presenti nel nostro paese che farà perve-

nire entro 15-20 giorni alla Commissione. Potremo così arricchire le nostre valutazioni, a partire dalla relazione sulla Campania che affronteremo prossimamente. Il calendario, come sapete, prevede che ogni martedì mattina ci riuniremo in sede di Commissione plenaria. Vi annuncio che in sede di Ufficio di Presidenza metteremo oggi a fuoco sia l'ulteriore presenza in Calabria (Cosenza, Crotona e Vibo Valentia) sia l'ulteriore fase di discussione in merito alla relazione sulla Campania e successivamente su Catania.

Il Comitato sui collaboratori di giustizia è pronto a recarsi negli Stati Uniti sulla scorta di un programma abbastanza

utile; i gruppi hanno già designato i partecipanti alla missione e siamo entrati in una fase operativa estremamente feconda per i nostri lavori.

La seduta termina alle 11.15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-MAF-77
Lire 1000